

Il pescatore - 1970

Autore: F. De Andrè, F Zauli, P. Reverberi - cantante: Fabrizio de Andrè

Fabrizio De Andrè (Genova, 1940 – Milano, 1999) è uno dei maestri indiscussi della canzone d'autore italiana. Profondamente influenzato dalla scuola d'oltre Oceano di Bob Dylan e Leonard Cohen, ma ancor più da quella francese degli "chansonnier" (Georges Brassens su tutti), è stato tra i primi a infrangere i dogmi della "canzonetta" tradizionale, con le sue ballate cupe, affollate di anime perse, emarginati e derelitti d'ogni angolo del mondo.

Il suo canzoniere universale attinge alle fonti più disparate: dalle ballate medievali alla tradizione provenzale, dall'"Antologia di Spoon River" ai canti dei pastori sardi, da Cecco Angiolieri ai Vangeli apocriefi, dai "Fiori del male" di Baudelaire al Fellini dei "Vitelloni".

De Andrè usava il linguaggio di un poeta non allineato, ricorrendo alla forza dissacrante dell'ironia per frantumare ogni convenzione. Nel suo mirino, sono finiti i "benpensanti", i farisei, i boia, i giudici forcaioli, i re cialtroni di ogni tempo. Il suo, in definitiva, è un disperato messaggio di libertà e di riscatto contro "le leggi del branco" e l'arroganza del potere.

La popolarità e l'alto livello artistico del suo canzoniere hanno spinto alcune istituzioni, dopo la sua morte, a dedicargli vie, piazze, parchi, teatri, biblioteche e scuole.



Il pescatore

E' una delle canzoni più famose di De Andrè, pubblicata per la prima volta nel 1970 e poi rielaborata con l'intervento di gruppi strumentali come la PFM.

Nel testo c'è una parabola evangelica: è evidente l'accostamento del vecchio pescatore al Pescatore di anime evangelico. Il Pescatore si comporta come Gesù nei confronti della Maddalena, con un moto di ribellione nei confronti della cosiddetta "giustizia umana" (i lapidatori, i gendarmi) e con un gesto d'amore verso chi è debole, perseguitato, emarginato. Come nell'episodio della Maddalena in cui Gesù disegnava sul terreno quasi indifferente allo sdegno dei presenti, così il Pescatore, mentre i gendarmi si affanno a rincorrere l'assassino, se ne sta tranquillo e assopito all'ultimo sole del giorno.

Nella figura dell'assassino c'è chi non ha osservato le regole, gli schemi, chi è assassino forse perché è stato "costretto" ad essere tale. Si pensi alle strofe "due occhi grandi da bambino, due enormi di paura". L'assassino è ancora un bimbo nell'animo ed è diventato tale perché costretto. Ma il Pescatore non si fa giudice ma semplicemente aiuta chi ha bisogno e gli chiede aiuto.

Come in molti altri brani di De' Andrè la giustizia umana viene superata dalla giustizia Divina, ciò che sembra sbagliato in terra non lo è nei cieli, il pescatore "versa il vino e spezza il pane", chiaro richiamo all'Eucarestia, ma non con gli Apostoli, bensì con un fuorilegge, una visione di Dio e di Gesù che poco hanno di divino e molto di umano.

All'ombra dell'ultimo sole
S'era assopito un pescatore
E aveva un solco lungo il viso
Come una specie di sorriso

Venne alla spiaggia un assassino
Due occhi grandi da bambino
Due occhi enormi di paura
Eran gli specchi di un'avventura

E chiese al vecchio dammi il pane
Ho poco tempo e troppa fame
E chiese al vecchio dammi il vino
Ho sete e sono un assassino

Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno
Non si guardò neppure intorno
Ma versò il vino e spezzò il pane
Per chi diceva ho sete e ho fame

E fu il calore di un momento
Poi via di nuovo verso il vento
Davanti agli occhi ancora il sole
Dietro alle spalle un pescatore

Dietro alle spalle un pescatore
E la memoria è già dolore
È già il rimpianto d'un aprile
Giocato all'ombra di un cortile

Vennero in sella due gendarmi
Vennero in sella con le armi
Chiesero al vecchio se lì vicino
Fosse passato un assassino

Ma all'ombra dell'ultimo sole
S'era assopito il pescatore
E aveva un solco lungo il viso
Come una specie di sorriso